

scompose, si ruppe, e cade sopra se stesso. Roma non avea mai avuti più grand' uomini, più valorosi guerrieri, truppe migliori, più savj magistrati, più abili politici, cittadini più zelanti per la libertà, quanti allora ne avea. I nomi de' suoi Generali di quel tempo sono ancora oggidì la gloria dell'antica Roma. I Pompei, i Cesari, i Crasfi, i Marc-Antonj, i Luculli, i Lepidi, i Metelli, e tanti altri, senza mettere in conto i Bruti e i Caisj, illustri difensori della libertà Romana, sono famosi per tutto il mondo. Sotto tali capitani chi non avrebbe creduto, che Roma dovesse essere eterna, ed avesse a godere di una inalterabile libertà? Ma la sua stessa fecondità l'è stata funesta: la sua grandezza, la sua possanza, e la moltitudine de' suoi grand' uomini è stata la causa della sua rovina. La gelosia di Pompeo e di Cesare, e di coloro, che erano ad essi offeguiosi, ha precipitata la Repubblica in guerre civili, che l'hanno indebolita col dividere le immense sue forze: le guerre civili l'hanno resa esaulta, e non sono andate a terminarsi che al farle perdere la sua libertà. Giulio Cesare vincitore di Pompeo non ritrovò più alcuno, che fosse capace di fargli resistenza. Roma gli diede la Dittatura perpetua, cioè l'Imperio, e l'autorità suprema.

Questo stato era troppo violento per avere sussistenza. La Repubblica fece uno sforzo per rialzarsi, e per ricuperare la sua libertà facendo morire il Dittatore per mano de' congiurati; ma non ebbe sufficiente coraggio o saviezza per sostenersi, e condurre a fine la sua impresa. Altro non fece che cambiar padrone, ricevendo Ottaviano ovvero Augusto per erede di Giulio Cesare. Augusto men guerriero che Giulio Cesare, più avventurato e più politico, abbattè i suoi avversarj gli uni dopo gli altri. Vendicò la morte di Cesare colle vittorie riportate contro Bruto e Cassio. Alla fine la sconfitta di Marco Antonio gli assicurò l'imperio, di cui godette lungo tempo, e governollo con straordinaria felicità e saviezza.

III.

Primi Triumviri, loro caratteri.

IL primo Triumvirato composto di Crasso, Pompeo, e Giulio Cesare, le tre prime teste della Repubblica, avea per oggetto il dividere fra essi gli ampj stati, onde Roma era padrona. Crasso va in Oriente pieno di gran speranze di aggiugnere delle immense ricchezze a quelle, che già possedeva, ed erano eguali a quelle de i Re. Pompeo colle sue grandi imprese aumentò il suo credito, e si conciliò più che mai il favore del popolo Romano. Cesare volgeva il pensiero a cose maggiori, quando prese a far la guerra nelle Gallie; voleva spianarsi il cammino alla Monarchia per via di conquiste tanto gloriose e tanto importanti: formava delle truppe invincibili; se le rendeva affezionate colle sue vittorie, colle sue liberalità, colla sua presenza di dieci anni quasi continui, ne quali loro diede mille contrassegni del suo valore, della sua condotta, della sua benignità, e della sua generosità. Con truppe sì perite nelle cose militari, e tanto ad esso affezionate, si tenne in istato d'imprender tutto, e di mandare ad effetto le imprese più difficili, e più ardite. Roma gli oppose Pompeo; che gli abbandonò con somma imprudenza l'Italia, e presumendo troppo di sua gran possanza, trasportò la guerra in Grecia, dove da Cesare fu seguito, e vinto. Pompeo vinto e fatto morire in Egitto, dove avea luogo di sperare un sicuro ricovero, lasciò la Repubblica